

I° Congresso nazionale di Storia dell'Agricoltura

Il I Convegno nazionale di storia dell'agricoltura è stato tenuto a Milano, nei giorni 7 - 8 - 9 maggio 1971. La manifestazione, promossa dall'Accademia dei Georgofili e dalla « Rivista di storia dell'agricoltura », è stata indetta in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto di agraria, confluito più tardi nell'Università degli Studi di Milano. Tema del Convegno: « L'agricoltura nella pianura padana dall'opera delle comunità religiose all'unità d'Italia (1100-1918) ». I lavori sono stati articolati su tre sezioni che comprendevano, per la varietà dei temi trattati, un periodo cronologicamente più ampio di quello annunciato: la prima era infatti dedicata alla preistoria ed alla storia antica; la seconda, al medioevo ed alla storia moderna; la terza, andava dal 1800 ai nostri giorni. Le relazioni in programma erano numerose e di varia impostazione: hanno lavorato fianco a fianco, storici politici e dell'agricoltura, agronomi, agricoltori, studiosi e tecnici di scienze applicate all'agricoltura, che hanno avuto modo di apprezzare i reciproci apporti ai fini di un maggiore approfondimento dei temi proposti.

Dopo il discorso di saluto del prof. Giordano dell'Amore, ha preso la parola il prof. Elio Baldacci, eminente fitopatologo e preside della Facoltà d'Agraria dell'Università di Milano, il quale ha messo in rilievo il valore e l'importanza dei problemi inerenti ai rapporti che intercorrono tra l'agricoltura e l'uomo civile. Il problema fondamentale infatti che si pone oggi all'umanità è quello di conciliare i suoi bisogni alimentari con la conservazione dell'ambiente naturale. Gli uomini se ne sono resi conto e tentano pertanto di mantenere l'equilibrio tra le due opposte tendenze, il che è senza dubbio indice di civiltà. Ogni paesaggio agricolo è stato ed è un segno di questa preoccupazione. L'agricoltura cambia non solo perché muta la condizione umana ed economica, ma anche perché vengono adottate nuove tecniche che consentono di procurare una migliore e più abbondante alimentazione alle popolazioni. Così, dal secolo scorso ad oggi molte scoperte scientifiche hanno permesso di compiere notevoli progressi: dalla concimazione chimica, alle culture idroponiche o a quelle cosiddette « verticali »; dallo studio del parassitismo microbico, alla creazione di piante adatte alla coltivazione eseguita con macchine, o di piante che resistano ai diversi trattamenti usati per la conservazione a lunga scadenza, ecc. « Perché questo convegno? », ha concluso quindi l'oratore, « perché possa aiutarci a formulare un'agricol-

tura che contemperi insieme le esigenze alimentari e la richiesta di spazi liberi per la natura "naturale" ».

Il prof. Ildebrando Imberciadori, ordinario di storia economica all'Università di Parma e direttore della « Rivista di storia dell'agricoltura », ha tenuto quindi la relazione d'apertura dal titolo « In omaggio alla scienza, breve discorso storico ». Dopo aver riconosciuto l'importanza della scienza e della tecnica agraria, l'oratore ha esaminato le cause fondamentali della scarsa produttività agricola nell'età antica e medioevale, dalle avversità climatiche, alla qualità del terreno coltivato, dall'insufficienza delle opere di bonifica, all'empiricità dell'ordinamento aziendale, alla mancanza di qualsiasi cognizione scientifica. In tutti i tempi, l'uomo ha cercato, con volontà indomabile, di trarre da ogni tipo di terreno quanto gli era necessario per sopravvivere, ma gli è, fino ad un certo momento, mancata « la capacità o possibilità di scientificamente e organicamente operare ». Solo quando ha avuto in mano gli strumenti e le tecniche necessarie ed è stato messo in grado di servirsene, si è giunti a fronteggiare e a vincere gli ostacoli di varia natura e ad avere nuovi generi di maggiore e sicura potenza produttiva. Un problema quindi ritenuto sempre di carattere demografico, sociale, economico e politico quale è quello della produttività cerealicola, è stato avviato a soluzione invece proprio dalla scienza.

Nel pomeriggio si è dato inizio ai lavori delle tre sezioni. Per la preistoria e la storia antica hanno parlato il prof. Ferrante Rittatore Vonwiller docente di Paleontologia alla Facoltà di Lettere dell'Università di Milano; il prof. Ottavio Cornaggia Castiglioni del Museo Civico di storia naturale; il dott. Lanfranco Castelletti; il prof. Gianfranco Tibiletti, ordinario di storia antica all'Università di Pavia; la prof. Maria Grazia Bruno Tibiletti, docente di glottologia all'Università di Milano, e il prof. Gaetani Forni. I relatori hanno illustrato i problemi relativi alla ricerca nelle età più remote e proposto nuovi metodi di studio, che si servono anche dei più recenti mezzi scientifici, tracciando inoltre la storia dell'alimentazione umana attraverso i secoli. Così il prof. Rittatore ha parlato dell'analisi delle testimonianze di agricoltura nella protostoria della Valpadana, ed ha rilevato i diversi stadi nella tecnica delle coltivazioni e nella produzione dei cereali; il prof. Cornaggia ha mostrato quali strumenti agricoli usassero gli uomini che per primi coltivarono la terra nella Padania; mentre il dott. Castelletti ha dato un ampio saggio di metodo illustrando come la paleobotanica e la paleontologia degli animali domestici possano recare, se impiegate su larga scala, dei contributi non indifferenti alla conoscenza degli insediamenti palafitticoli; della distribuzione delle piante, delle variazioni di rapporto tra animali domestici e selvatici, e via dicendo. Il prof. Gianfranco Tibiletti ha parlato invece del significato e dell'importanza sociale e soprattutto economica della « centuriazione » romana, intesa a sistemare il suolo nel modo migliore per le colture; dando inizio subito dopo ad una discussione del più alto interesse. La prof. Maria Grazia Bruno T. (in una relazione letta dal prof. Tibiletti) ha mostrato come la terminologia agricola

latina, quale si rinviene negli scrittori di *res rusticae* (dal III sec. a.C. al IV d.C.) si evolva in modo evidente, in rapporto alle necessità che si vengono manifestando con il progresso dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame, ecc. Il prof. Gaetano Forni ha infine illustrato un altro metodo d'indagine, che associa i dati forniti dall'archeologia (nel caso specifico, le incisioni rupestri) con quelli resi noti attraverso l'indagine condotta sui resti delle piante o degli animali domestici e con le notizie relative alle tradizioni popolari che si rilevano attraverso gli scrittori latini. Ciò consente infatti di determinare i successivi periodi di evoluzione della vita agricola e della società umana e di stabilire la struttura politica assunta da questa stessa società.

La II sezione è stata dedicata alla storia agricola dal Medio Evo al 1800. Le relazioni, numerose, erano però piuttosto centrate sull'età moderna: da quella del prof. Emilio Nasalli Rocca sugli *Aspetti della legislazione agraria farnesiana*, che ha illustrato le rilevazioni catastali promosse nei ducati di Parma e Piacenza tra il 1547 ed il 1647, mettendo in rilievo la ricchezza di dati e le molteplici possibilità di utilizzazione per lo studio del mondo rurale; a quella del prof. Giovanni Beggio sulla abbazia camaldolese della Vanga d'Izza (Rovigo), considerata nel periodo che ne ha immediatamente preceduto la soppressione, attraverso gli ultimi registri contabili che ci sono pervenuti (sec. XIX). Anche il prof. Giovanni Zalin si è soffermato sulla fine del Settecento, illustrando la politica annonaria della Serenissima; mentre il prof. Nazario Galassi ha mostrato, attraverso un'ampia documentazione relativa alle proprietà fondiarie imolesi, quale ricchezza di dati per la storia agraria possa essere tratta dagli archivi degli ospedali, luoghi pii, ecc.

Il prof. Gino Barbieri, ordinario di storia economica nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova (sede di Verona), ha parlato invece delle proprietà degli Umiliati, il grande ed importante ordine monastico, non ancora studiato in modo sufficiente, nei suoi momenti fondamentali (dalla fondazione al sec. XIV e da questo alla fine del XVI) indicando la vastità e l'importanza delle numerosissime unità monastiche soprattutto nella Valle Padana, e l'opera da esse svolta nell'ambito dell'economia medioevale.

Il dott. Giulio Vignoli ha dato poi notizie sull'attività di ricerca svolta per la storia dell'agricoltura dalla Società di studi economici e giuridici dell'agricoltura, per il periodo che va dal Medioevo al sec. XIX. Il prof. Ugo Colombo ha parlato invece della formazione del patrimonio agricolo degli enti assistenziali lombardi, che è ampiamente documentata. Il prof. Mario Abrate in *Una fonte per la storia dell'agricoltura piemontese all'inizio del XVIII secolo*, ha sottolineato l'interesse che per la storia agraria può presentare l'inchiesta compiuta in tutti i comuni piemontesi all'inizio del Settecento, che dà modo di rilevare quali fossero le colture più praticate, i rendimenti agronomici, i contratti agrari, ecc. Il dott. Alberto Milanese ha riassunto i risultati di un'ampia e documentata ricerca, già pubblicata, sulle proprietà di Lardirago appartenenti al Collegio Ghisleri di Pavia, nel periodo 1567-1760, tracciando brevemente

la storia dei rapporti fra il Collegio e i conduttori, dell'evoluzione delle colture e dello sviluppo dell'allevamento, nonché le vicende della comunità di Lardirago. La prof. Franca Izzo ha illustrato poi la vita in un'ampia proprietà ecclesiastica calabrese alla fine del Settecento, rilevando le prime linee nuove nella gestione dei beni e i primi segni di organizzazione capitalistica dell'azienda stessa. Anche il prof. Domenico Demarco, ordinario di storia economica all'Università di Napoli, ha sottolineato i fermenti di novità che si registrano nell'economia e nella struttura sociale del Mezzogiorno alla fine del sec. XVIII. Su Gianbattista Segni, un teologo bolognese precursore degli studi di politica annonaria, ha parlato Agostino Bignardi, che ne ha illustrato le opere (il *Discorso*, del 1591, e il *Trattato sopra la carestia e la fame* del 1602), dedicate appunto al grave problema della carestia, e ne ha sottolineato gli spunti di novità e la ricchezza di notizie sulla vita e sulla politica annonaria bolognese. In *Ricerche sulla storia del paesaggio agrario in Liguria*, il prof. Massimo Quaini ha illustrato l'indagine di gruppo, promossa dall'Istituto di Scienze geografiche dell'Università di Genova, che, attraverso la schedatura sistematica dei catasti della Repubblica nei secoli XVI e XVII, e la localizzazione dei toponimi rilevati, permetterà di stendere una carta della distribuzione delle colture e delle sedi rurali in quel periodo.

La III sezione ha trattato temi relativi al periodo compreso tra il sec. XIX e i nostri giorni. Il prof. Claudio Cesare Secchi, direttore del Centro nazionale di studi manzoniani, ha parlato del ruolo svolto da Alessandro Manzoni per il rinnovamento dell'agricoltura italiana; il prof. Sergio Cosolo, presidente del Consorzio di bonifica dell'Agro Monfalconese, ha invece posto in luce alcuni problemi relativi a questa zona vastissima (oltre 8000 ha di superficie) posta tra le pendici del Carso e l'Adriatico, tracciandone brevemente la storia dal punto di vista geologico e da quello agricolo, centrando l'attenzione prevalentemente su quanto si è venuto facendo dall'inizio di questo secolo per renderne sempre migliori le strutture fondiari e i mezzi tecnici. In seguito, il dott. Emanuele Tortoreto ha parlato delle ricerche di carattere storico condotte dalla succitata Società di studi economici e giuridici dell'agricoltura, con particolare riferimento a quelle da lui stesso condotte, sulle lotte agrarie nella Valle Padana nel secondo dopoguerra.

Il dott. Giovanni Archesani, dell'Ufficio studi della FIAT, ha introdotto una nutrita discussione tra gli operatori presenti parlando sul processo di meccanizzazione agricola della Valle Padana.

E' stata quindi la volta della relazione del dott. Fassetta (letta dal prof. Ronchi, già presidente del Consiglio superiore del Ministero dell'Agricoltura), che ha tracciato la storia dei consorzi di bonifica di San Donà di Piave. L'oratore ha fatto presente anche la necessità di raccogliere sistematicamente oggetti e reperti di carattere agricolo di ogni tipo, che ancora si rinvencono nelle campagne, e che sono in via di sparizione per l'abbandono della terra da parte dei contadini.

Anche gli archivi di stato offrono il loro contributo alla storia dell'agricoltura: l'Archivio di Stato di Milano conserva, come ha detto la

dott. Adele Bellù, le fonti necessarie alla sua ricostruzione per quanto riguarda le nostre regioni: la serie « Agricoltura » è stata formata infatti con le carte di magistrature ed enti soppressi dal sec. XVI sino alla fine del Regno Lombardo Veneto. Per quanto concerne invece la storia contemporanea, il materiale è ancora conservato negli archivi degli enti e delle associazioni agrarie; tuttavia l'opera dell'archivista in questi casi appare attraverso le Commissioni di sorveglianza che provvedono affinché i documenti vengano conservati nel migliore dei modi per gli studiosi di domani. Il prof. Telesforo Bonadonna, ordinario di genetica all'Università di Milano, ha poi parlato, in collaborazione col dott. Succi, sul metodo della fecondazione strumentale che, dal tempo dello Spallanzani, è andato acquistando sempre maggiore importanza, mentre si sono registrati notevoli progressi tecnologici. Infine, a chiusura dei lavori della III sezione, il dott. Mario Zucchini ha tenuto un'interessante e documentata relazione sull'agricoltura bresciana. In seguito, il moderatore dei lavori della sezione, prof. Secchi, ha preso l'impegno di presentare, a nome dei partecipanti, tre mozioni concernenti il coordinamento degli studi di storia dell'agricoltura; la raccolta del materiale disperso ai fini del costituendo Museo di storia dell'agricoltura; e quindi l'inserimento della storia dell'agricoltura nel *curriculum* di studio delle Facoltà d'agricoltura.

Nella mattinata del giorno 9 si è avuta una seduta assai interessante, e non solo dal punto di vista tecnico. Nel salone del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, il prof. Ladislao Reti, emerito di storia della tecnica all'Università di Los Angeles, ha tenuto una conferenza nella quale ha illustrato, con numerose diapositive, il funzionamento degli antichi mulini della campagna vigevanese, che sono di chiara ispirazione leonardesca: alcuni di essi sono ancora funzionanti entro le costruzioni quattrocentesche che regolano le cascate d'acqua; di altri, le grandi ruote di legno, anche se immobili, testimoniano un passato di lavoro.

Il prof. Giuseppe Frediani, segretario del Convegno, ha poi illustrato un progetto che si caldeggia ormai da molto tempo e da più parti: quello della costituzione di un museo agricolo, al fine di documentare la nostra tradizione rurale, progetto che del resto risale a prima della seconda guerra mondiale e che condizioni favorevoli di studio possono ora far tornare d'attualità. Sarebbe desiderabile che la raccolta trovasse degna sede in Lombardia, sotto gli auspici della Facoltà d'Agraria di Milano e della Società agraria di Lombardia, altamente qualificate per tale impegno.

Queste, in rapido panorama, le relazioni tenute nelle tre giornate. Per ovvie ragioni, non possiamo riportare gli interventi che sono stati numerosissimi; come interessanti sono stati i dibattiti che ne sono seguiti, nei quali sono stati talvolta affrontati anche temi collaterali non meno importanti.

Inoltre, dobbiamo ricordare le altre manifestazioni che hanno contribuito a riempire le giornate: oltre alla celebrazione del centenario della Facoltà d'agricoltura, come si è detto sopra, che si è svolta nella mattinata del giorno 8 presso la Facoltà stessa, con la partecipazione di un

centinaio fra ex allievi ed amici, i partecipanti al Convegno hanno preso parte ad alcune interessanti gite di studio alle abbazie di Morimondo e Chiaravalle, alla Sforzesca, a Vigevano, ecc. Anzi, l'ultima seduta è stata tenuta proprio nello splendido refettorio della Certosa di Pavia, dove, alla presenza di alte autorità cittadine e regionali, il prof. Carlo Maria Cipolla ha porto il suo saluto e quello dell'Università di Pavia ed ha quindi annunciato il prossimo Convegno di storia della vite e del vino che si terrà appunto a Pavia nei giorni 17 - 18 - 19 - 20 settembre.

Non possiamo ovviamente fare un bilancio dei risultati di questo primo Convegno di storia dell'agricoltura, che si presentava come una novità, data l'impostazione, la pluralità delle discipline presenti e la differente preparazione degli intervenuti. Si sono viste, o sono state prospettate, nuove metodologie, che potranno essere valide in un contesto anche più ampio di quello della storia dell'agricoltura; ad es. per quella della proprietà fondiaria e delle società rurali; tuttavia esse richiedono ancora una verifica in un più vasto impiego; si sono visti, vicini l'uno all'altro, i cultori delle scienze applicate e gli storici; gli agricoltori e gli etnologi; tutti egualmente interessati e con, diciamo pure, una punta di curiosità nei confronti di temi ed argomenti che esulavano da personali interessi di studio o di lavoro. Sono state insomma giornate piacevolissime ed utili; il che non può significare altro che un risultato positivo per questo I Congresso nazionale e l'augurio che ad esso ne tengano dietro altri.

Gigliola Soldi Rondinini